

Tutto esaurito, o quasi, al Politeama: pochi posti anche per le repliche **Ascoltate il «Gaber-pensiero»**

Nuovo successo al Genovese per il recital del cantautore. Ironia e risate sull'uomo d'oggi visto attraverso i suoi tic e lo specchio deformante della politica. Bene anche la parte musicale

GENOVA. Spettacolo che vince, come la squadra, non si cambia. Deve averla pensata così anche Giorgio Gaber, riprendendo a girare i teatri italiani con il recital di teatro-canzone «E pensare che c'era il pensiero», scritto a quattro mani con Alessandro Luperini.

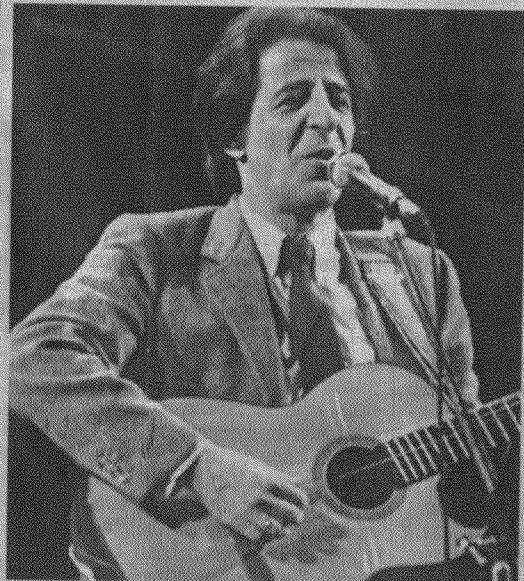
A un anno dal grande successo al Teatro della Corte (dodici-mila spettatori), Giorgio Gaber ha riproposto martedì sera lo spettacolo al Politeama Genovese, dove verrà replicato fino a domenica. Pochissimi i posti ancora disponibili.

La sala di via Bacigalupo registra praticamente il «tutto esaurito», anche se è consigliabile contattare i botteghini del «Politeama» per ogni informazione.

Qual è il segreto del suo successo? Far sentire a proprio agio chi lo guarda e lo ascolta. Non che con le canzoni e i monologhi l'artista dia delle risposte ai problemi sollevati, spieghi, insomma, una buona volta, dove è andato a cacciarsi il pensiero, anzi.

Ma tant'è, una cosa arriva chiara alla platea: Giorgio Gaber non sale in palcoscenico solo per apparire. O per «trainare» il nuovo disco, anche se la cosa potrebbe apparire strana e turbare i sonni a tanti strateghi dello show business.

Anche se vale la pena di ricordare che la tournée sta viaggiando a ritmi vorticosi e verso la top ten degli spettacoli più



Giorgio Gaber è tornato al Genovese con lo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero» dopo il successo dell'anno scorso alla Corte

visti della stagione teatrale.

Ma tornano a bomba: Gaber, si diceva, sul palco ci sale per dire quello che pensa, senza condizionamenti di sorta, né timori di diventare «scomodo». La forza di «E pensare che c'era il pensiero» è tutta qui. E di questi tempi non è poco.

Dopo anni, il cantautore milanese ha capito che il mondo della musica leggera gli stava stretto, che solo con le canzoni non avrebbe potuto esprimersi completamente e allora si è messo a scrivere a fare teatro, costruendo attorno a sé una sorta di «zona franca», dove

muoversi liberamente, senza i discografici e la tv.

Certo, trattare argomenti come la politica e il sociale, non è facile, neppure con una buona band alle spalle e la chitarra a tracolla, ma con delle buone semplificazioni, si possono anche raccontare delle belle storie, storie che ci riguardano tutti, e poco importa se tanti problemi restano irrisolti. I dubbi servono semmai a far tornare la gente a vedere il nuovo spettacolo che sta già scrivendo con Luperini.

Il pubblico del Politeama Genovese, si è divertito molto

ascoltandolo, si è riconosciuto in tante occasioni raccontate da Giorgio Gaber e ha applaudito a lungo l'artista.

Che cosa c'è di nuovo nello spettacolo? Alcune canzoni (amare e divertente quella sul comunismo) e tante new-entry, a cominciare da Papa Wojtyla, definito «Il Berlusconi della Chiesa».

L'importante, come ripete Gaber, fare sempre il proprio mestiere con coerenza, raccontando agli altri, a chi viene ad ascoltarti, le tue esperienze, sperando che le cose - pubbliche e private - si mettano al meglio, che ci siano meno problemi fra le coppie, in Parlamento, nel mondo.

Spettacolo che vince non si cambia e anche l'impianto scenico è rimasto intatto, con il tormentone sulla sedia da spostare con i musicisti collocati dietro una «veneziana» che si apre e si chiude a seconda del brano previsto dalla scaletta.

E per non deludere la gente che vorrebbe riascoltare i vecchi successi di Gaber con cui molti dei presenti hanno musicalmente convissuto a lungo, lo spettacolo si conclude anche questa volta con «Barbera e champagne» cantata in coro dal pubblico che, dopo tre ore di show, ha applaudito calorosamente l'artista e l'ottima band che lo accompagna ormai da due stagioni.

Mauro Boccaccio

Tutto esaurito, o quasi, al Politeama: pochi posti anche per le repliche

Ascoltate il «Gaber-pensiero»

Nuovo successo al Genovese per il recital del cantautore. Ironia e risate sull'uomo d'oggi visto attraverso i suoi tic e lo specchio deformante della politica. Bene anche la parte musicale

GENOVA. Spettacolo che vince, come la squadra, non si cambia. Deve averla pensata così anche Giorgio Gaber, riprendendo a girare i teatri italiani con il recital di teatro-canzone «E pensare che c'era il pensiero», scritto a quattro mani con Alessandro Luporini.

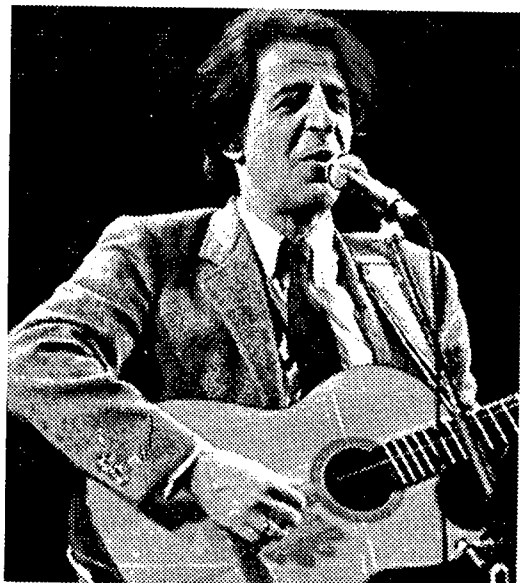
A un anno dal grande successo al Teatro della Corte (dodici-mila spettatori), Giorgio Gaber ha riproposto martedì sera lo spettacolo al Politeama Genovese, dove verrà replicato fino a domenica. Pochissimi i posti ancora disponibili.

La sala di via Bacigalupo registra praticamente il «tutto esaurito», anche se è consigliabile contattare i botteghini del «Politeama» per ogni informazione.

Qual è il segreto del suo successo? Far sentire a proprio agio chi lo guarda e lo ascolta. Non che con le canzoni e i monologhi l'artista dia delle risposte ai problemi sollevati, spieghi, insomma, una buona volta, dove è andato a cacciarsi il pensiero, anzi.

Ma tant'è, una cosa arriva chiara alla platea: Giorgio Gaber non sale in palcoscenico solo per apparire. O per «trainare» il nuovo disco, anche se la cosa potrebbe apparire strana e turbare i sonni a tanti strateghi dello show business.

Anche se vale la pena di ricordare che la tournée sta viaggiando a ritmi vorticosi e verso la top ten degli spettacoli più



Giorgio Gaber è tornato al Genovese con lo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero» dopo il successo dell'anno scorso alla Corte

visti della stagione teatrale.

Ma torniamo a bomba: Gaber, si diceva, sul palco ci sale per dire quello che pensa, senza condizionamenti di sorta, nè timori di diventare «scomodo». La forza di «E pensare che c'era il pensiero» è tutta qui. E di questi tempi non è poco.

Dopo anni, il cantautore milanese ha capito che il mondo della musica leggera gli stava stretto, che solo con le canzoni non avrebbe potuto esprimersi completamente e allora si è messo a scrivere a fare teatro, costruendo attorno a sé una sorta di «zona franca», dove

muoversi liberamente, senza i discografici e la tv.

Certo, trattare argomenti come la politica e il sociale, non è facile, neppure con una buona band alle spalle e la chitarra a tracolla, ma con delle buone semplificazioni, si possono anche raccontare delle belle storie, storie che ci riguardano tutti, e poco importa se tanti problemi restano irrisolti. I dubbi servono semmai a far tornare la gente a vedere il nuovo spettacolo che sta già scrivendo con Luporini.

Il pubblico del Politeama Genovese, si è divertito molto

ascoltandolo, si è riconosciuto in tante occasioni raccontate da Giorgio Gaber e ha applaudito a lungo l'artista.

Che cosa c'è di nuovo nello spettacolo? Alcune canzoni (amare e divertente quella sul comunismo) e tante new-entry, a cominciare da Papa Wojtyla, definito «Il Berlusconi della Chiesa».

L'importante, come ripete Gaber, fare sempre il proprio mestiere con coerenza, raccontando agli altri, a chi viene ad ascoltarti, le tue esperienze, sperando che le cose - pubbliche e private - si mettano al meglio, che ci siano meno problemi fra le coppie, in Parlamento, nel mondo.

Spettacolo che vince non si cambia e anche l'impianto scenico è rimasto intatto, con il tormentone sulla sedia da spostare con i musicisti collocati dietro una «veneziana» che si apre e si chiude a seconda del brano previsto dalla scaletta.

E per non deludere la gente che vorrebbe riascoltare i vecchi successi di Gaber con cui molti dei presenti hanno musicalmente convissuto a lungo, lo spettacolo si conclude anche questa volta con «Barbera e champagne» cantata in coro dal pubblico che, dopo tre ore di show, ha applaudito calorosamente l'artista e l'ottima band che lo accompagna ormai da due stagioni.

Mauro Boccaccio